

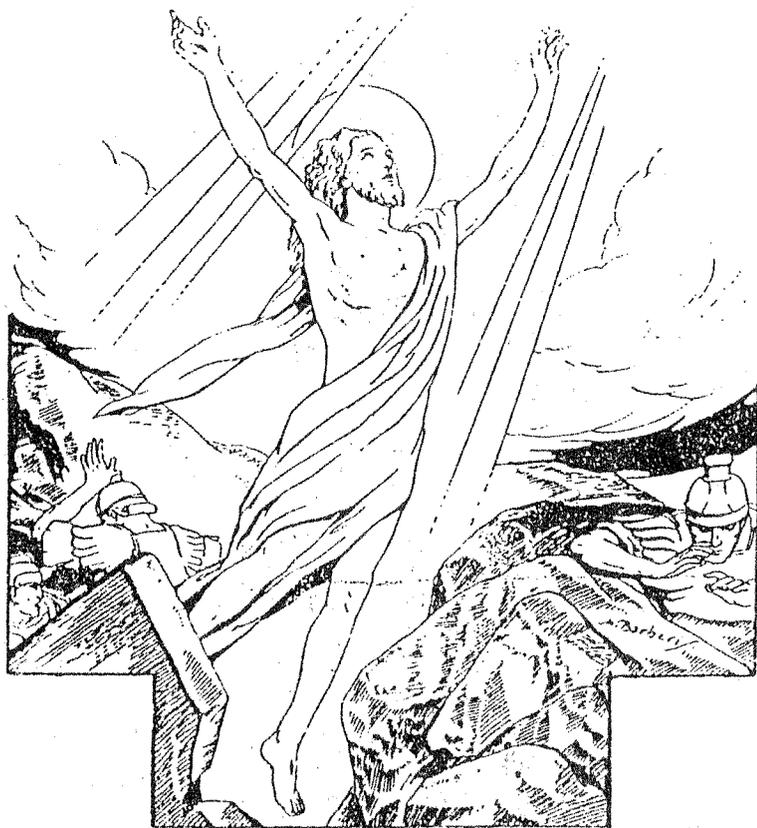
ANNO 18 - N. 30 - PARROCCHIA di S.VITO - GUADAMELLO - Aprile 1994

CRISTO NOSTRA PASQUA E' RISORTO!

Carissimi parrocchiani di S.Vito e Guadamello, e carissimi amici che frequentate la nostra parrocchia:

BUONA PASQUA!

E' l'augurio che tutti i cristiani si scambiano celebrando la solennità più grande della fede: la Risurrezione di Gesù. La vittoria di Cristo sulla morte non riguarda solo Lui; è risorto per assicurare che anche noi risorgeremo per nascere alla vita immortale.



Ce lo assicura Gesù affermando: "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se morto vivrà; anzi chi vive e crede in me non morirà in eterno" (Gv 11,25).

Pasqua è una parola ebraica che significa "passaggio". Era la più grande festa degli Ebrei, con la quale celebravano la liberazione dalla schiavitù degli Egiziani.

Ora Gesù, il giorno prima che si celebrasse la Pasqua, cioè il venerdì fu condannato a morte, fu crocifisso e morì; il sabato, che era la grande festa, rimase nel sepolcro, e alle prime ore del giorno dopo (la nostra domenica) risuscitò.

* * *

L'avvenimento storico della Risurrezione di Gesù è constatabile attraverso il segno del sepolcro vuoto e la realtà degli incontri degli Apostoli, delle pie donne e di centinaia di persone con Cristo risorto.

Erano uomini concreti, conosciuti, provati dalla passione e morte del loro Maestro, tanto che non credettero subito alla notizia della Risurrezione, per cui meritavano il rimprovero di Gesù per la loro incredulità e durezza di cuore (Mc 16,14).

La Risurrezione costituisce la conferma di tutto ciò che Cristo stesso ha fatto e insegnato. La Risurrezione del Crocifisso è la prova definitiva che egli è Dio.

Gesù con la sua morte ci libera dalla morte del peccato, con la sua Risurrezione ci dà una nuova vita, cioè la sua grazia, per cui diventiamo figli di Dio, e fratelli suoi. Infatti Cristo risuscitato vive nel cuore dei suoi fedeli. "Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro" (2 Cor 5,15).

* * *

Cari fratelli e amici, queste brevi riflessioni sulla Risurrezione di Gesù ci aiutano a capire quanto ci ama il Signore che è morto e risorto per noi per liberarci dal male e darci la sua grazia. Tra tutti i problemi della vita mettiamo innanzi tutto quello della nostra anima. Le cose passano, ma la nostra anima vivrà per sempre. Gesù è disceso dal cielo e si è fatto uomo proprio per salvarci con la sua morte Risurrezione. Da questo vogliamo imparare che se è indispensabile il suo aiuto, altrettanto necessaria è la nostra cooperazione, perché il Signore non potrà salvarci se noi non lo vogliamo. Bisogna convertirsi; e per farlo è necessario pregare, partecipare alla vita della Chiesa che è la vostra famiglia spirituale, ai SS. Sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia; è necessario avere amore e rispetto a Dio, amore verso il prossimo, compiere i propri doveri di famiglia e di società, non perdersi di fede.

La prima tentazione contraria a tutto questo è rimandare, non dargli peso. Però non possiamo approfittare del tempo, perché non è a nostra disposizione.

Rinnovo di cuore gli auguri più santi e fraterni a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, alle persone a voi care; in particolar modo ai malati, ai sofferenti, ai disoccupati, ai bambini.

Una benedizione piena a tutti.



Aff.mo
Don Giuseppe

Gli auguri più sinceri di BUONA PASQUA

AL VESCOVO

A DON FERNANDO

AL PARROCO

A TUTTI I COLLABORATORI

AL CONSIGLIO PASTORALE

AI CONSIGLIERI DI FRAZIONE

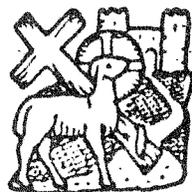
AGLI AMMALATI e SOFFERENTI

AI DISADATTATI e SFIDUCIATI

AGLI ANZIANI

AI BAMBINI

A TUTTI INDISTINTAMENTE



Lettera alle famiglie

(un brano della lettera del Papa)

Carissime Famiglie!

1. La celebrazione dell'Anno della Famiglia mi offre la gradita occasione di bussare alla porta della vostra casa, desideroso di salutarvi con grande affetto e di intrattenermi con voi. Lo faccio con questa lettera, prendendo l'avvio dalle parole dell'Enciclica *Redemptor hominis*, che ho pubblicato nei primi giorni del mio ministero petrino. Scrivevo allora: *l'uomo è la via della Chiesa*.

Con questa espressione intendevo riferirmi anzitutto alle molteplici strade lungo le quali cammina l'uomo, e in pari tempo volevo sottolineare quanto vivo e profondo sia il desiderio della Chiesa di affiancarsi a lui nel percorrere le vie della sua esistenza terrena. La Chiesa prende parte alle gioie e alle speranze, alle tristezze ed alle angosce del cammino quotidiano degli uomini, profondamente persuasa che è stato Cristo stesso ad introdurla in tutti questi sentieri: è Lui che ha affidato l'uomo alla Chiesa; l'ha affidato come "via" della sua missione e del suo ministero.

La famiglia - via della Chiesa

2. Tra queste numerose strade, *la famiglia è la prima e la più importante*: una via comune, pur rima-

nendo particolare, unica ed irripetibile, come irripetibile è ogni uomo; una via dalla quale l'essere umano non può distaccarsi. In effetti egli viene al mondo normalmente all'interno di una famiglia, per cui si può dire che deve ad essa il fatto stesso di esistere come uomo. Quando manca la famiglia, viene a crearsi nella persona che entra nel mondo una preoccupante e dolorosa carenza che peserà in seguito su tutta la vita. La Chiesa è vicina con affettuosa sollecitudine a quanti vivono simili situazioni, perché conosce bene il fondamentale ruolo che la famiglia è chiamata a svolgere. Essa sa in oltre che normalmente *l'uomo esce dalla famiglia per realizzare, a sua volta, in un nuovo nucleo familiare la propria vocazione di vita*. Persino quando sceglie di restare solo, la famiglia rimane, per così dire, il suo orizzonte esistenziale, come quella fondamentale comunità nella quale si radica l'intera rete delle sue relazioni sociali, da quelle più immediate e vicine a quelle più lontane. Non parliamo forse di "famiglia umana" riferendoci all'insieme degli uomini che vivono nel mondo?

La famiglia ha la sua origine da quello stesso amore con cui il Creatore abbraccia il mondo creato, come è già espresso " al

principio ", nel Libro della Genesi (1,1). Gesù nel Vangelo ne offre una suprema conferma: " Dio...ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito " (Gv 3,16).

Il Figlio unigenito, consostanziale al Padre, " Dio da Dio e Luce da Luce ", è entrato nella storia degli uomini attraverso la famiglia: " Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo,... ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorchè nel peccato ". Dunque, se "Cristo " svela pienamente l'uomo all'uomo ", lo fa a cominciare dalla famiglia nella quale ha scelto di nascere e di crescere. Si sa che il Redentore ha trascorso gran parte della sua vita nel nascondimento di Nazaret, " sottomesso " (Lc 2,51) come " Figlio dell'uomo " a Maria sua Madre e a Giuseppe, il falegname. Questa sua " obbedienza " filiale non è già la prima espressione di quell'obbedienza al Padre " fino alla morte " (Fil 2,8), mediante la quale ha redento il mondo?

Il mistero divino dell'Incarnazione del Verbo è dunque in stretto rapporto con la famiglia umana. Non soltanto con una, quella di Nazaret, ma

in qualche modo con ogni famiglia, analogamente a quanto il Concilio Vaticano II afferma del figlio di Dio, che nell' Incarnazione " si è unito in certo modo ad ogni uomo ". Seguendo il Cristo " Venuto " al mondo " per servire " (Mt 20,28), la chiesa considera il servizio alla famiglia uno dei suoi compiti essenziali. In tal senso, sia l'uomo che la famiglia costituiscono " la via della Chiesa ".

L'Anno della Famiglia

3. Proprio per questi motivi la Chiesa saluta con gioia l'iniziativa promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite di fare nel 1994 l'Anno Internazionale della Famiglia. Tale iniziativa mette in luce quanto la questione familiare sia fondamentale per gli Stati che sono membri dell' ONU. Se la Chiesa desidera prendervi parte, lo fa perché essa stessa è stata inviata da Cristo a " tutte le nazioni " (Mt 28,19). Del resto, non è la prima volta che la Chiesa fa propria un'iniziativa internazionale dell'ONU.

Nella festa della Santa Famiglia del 1993

ha avuto inizio nell'intera Comunità ecclesiale l' "Anno della Famiglia" come una delle tappe significative nell'itinerario di preparazione al Grande Giubileo dell'anno 2000, che segnerà la fine del secondo e l'inizio del terzo Millennio dalla nascita di Gesù Cristo. Questo anno deve orientare i nostri pensieri e i nostri cuori verso Nazaret, dove il 26 dicembre scorso esso è stato ufficialmente inaugurato con la solenne Celebrazione eucaristica presieduta dal Legato Pontificio.

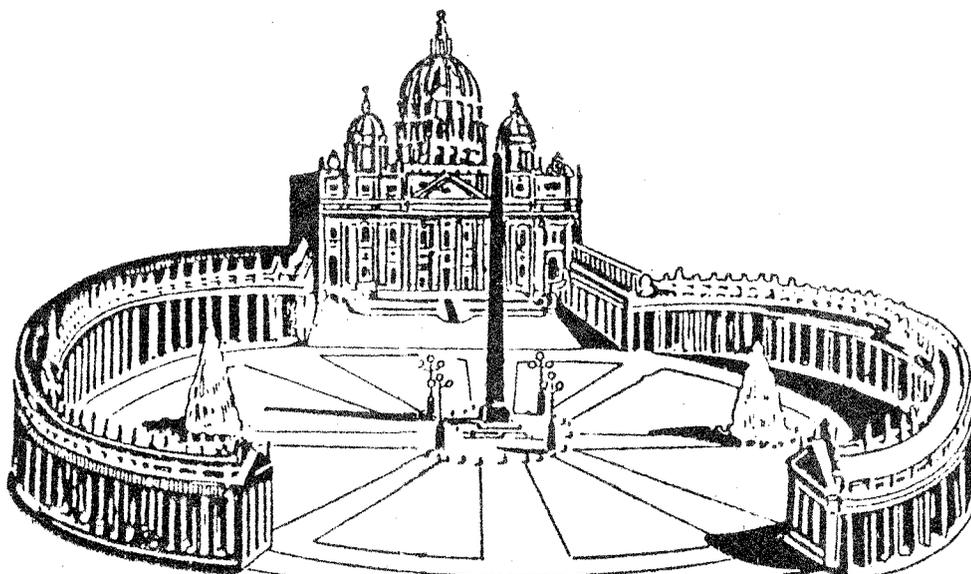
Lungo tutto quest'Anno è importante riscoprire le testimonianze dell'amore e della sollecitudine della Chiesa per la famiglia: amore e sollecitudine espressi fin dagli inizi del cristianesimo, quando la famiglia veniva significativamente considerata come "chiesa domestica". Ai nostri tempi ritorniamo spesso all'espressione " chiesa domestica ", che il Concilio ha fatto sua e il cui contenuto desideriamo che rimanga sempre vivo ed attuale.

Questo desiderio non viene meno per la consape-

volezza delle mutate condizioni delle famiglie nel mondo di oggi. Proprio per questo è più che mai significativo il titolo che il Concilio ha scelto, nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, per indicare i compiti della chiesa nella situazione attuale: "Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione". Altro punto importante di riferimento dopo il Concilio è l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* del 1981. In questo testo si affronta una vasta e complessa esperienza che riguarda la famiglia, la quale, tra popoli e Paesi diversi, rimane sempre e dappertutto " la via della chiesa ". In certo senso lo diventa ancora di più proprio là dove la famiglia soffre crisi interne, o è sottoposta ad influenze culturali, sociali ed economiche dannose, che ne minano l'interiore compattezza, quando non ne ostacolano lo stesso formarsi.

(continua)

GIOVANNI PAOLO II



IL PAPA PROPONE PREGHIERE PARTICOLARI PER NOVE MESI

(dal 15 marzo al 10 dicembre)

PER UN FUTURO SERENO

Una "novena" di mesi, dal 15 marzo al 10 dicembre, festa della Madonna di Loreto. Saranno le prime tappe della grande preghiera in vista del 2000. Ad annunciarla è stato lo stesso Giovanni Paolo II Domenica 13 marzo u.s. nella sua visita alla parrocchia romana di S. Francesco di Sales, a conferma dell'interesse che il Papa ha per una iniziativa da lui stesso ideata e fortemente voluta.

"Dobbiamo incominciare questa preghiera nella Basilica di S. Pietro, vicino al sepolcro di S. Pietro e alle sue reliquie. Io sono convinto - ha aggiunto - che Dio ha sancito la sua Alleanza con tutta l'umanità, con tutti i popoli, con tutte le nazioni, con la Nazione italiana, da 2000 anni. Adesso dobbiamo invocare la fedeltà di Dio e dobbiamo noi renderci fedeli a lui".

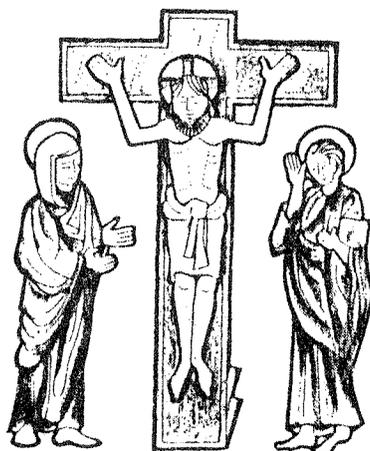
Questa invocazione ha avuto inizio nelle grotte Vaticane, proprio dov'è la tomba di Pietro e dove sono sepolti molti Pontefici.

La Messa è stata concelebrata dal Santo Padre e da Cardinali e Vescovi. Le Letture e il Salmo 46 sono stati ben intonati con lo scopo prefisso dal Papa: supplicare Dio che abbia pietà di tutti i suoi figli che sono nel mondo a contatto con le tristi realtà della vita, consapevoli delle proprie debolezze ed estremamente bisognosi di Dio. Nel Salmo infatti si cantava: "Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare". E alla preghiera dei fedeli un diacono invocava il Signore perché sia promosso il cammino verso l'unità, perché vi sia pace tra le nazioni, per tutti i popoli, per la Chiesa, per il Santo Padre, per i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e per tutti i fedeli laici.

E proprio da parte di vescovi, sacerdoti, comunità religiose e fedeli laici sono giunte numerose adesioni all'iniziativa del Papa. Quasi tutte le diocesi, infatti, hanno subito iniziato particolari incontri di preghiera che continueranno per tutto l'anno fino al 10 dicembre festa della Madonna di Loreto.

* * *

ANCHE NELLA NOSTRA PARROCCHIA di S. VITO e GUADAMELLO l'iniziativa del Papa per un FUTURO SERENO ha avuto una profonda risuonanza: molti hanno assunto iniziative personali di preghiera; la comunità parrocchiale come tale partecipa alla preghiera pubblica che ha luogo nelle sacre funzioni serali della Domenica.



NELLE TUE MANI, PADRE,
AFFIDO LA MIA VITA.



Quando Dio chiama

(Un'esperienza)

È il 19 dicembre. Una domenica di qualche anno fa. Con il cuore che mi batte forte e lo stomaco che si aggroviglia, entro in un piccolo studio. Sono lì per confessarmi e per parlare di alcuni «pensieri» che da un po' di tempo ronzano nella mia testa e... non mi danno pace. Il sacerdote mi saluta, molto calmo e sereno (quasi come me!) e incominciamo. Tutto bene la prima parte, poi: «Senta, gli dico, io non so cosa mi stia succedendo, ma è da un po' che non mi sento più io. Non sono per niente sicura di quello che sto facendo. Mi sembra di avere freddo dentro. Forse non amo più il mio fidanzato, o forse ho bisogno di amare tutti... Tante volte ho chiesto al Signore di farmi capire quello che voleva da me e mi sembrava di averlo capito. Invece, adesso... non lo so più».

Dopo un istante di silenzio, lui mi risponde: «È un po' di tempo che ti conosco e seguo il tuo cammino. Credo che sia giunto per te il momento di prendere una decisione, anzi la decisione più "grossa" della tua vita. Credo anche che il Signore da molto tempo ti sta chiamando a seguirlo totalmente, e la situazione in cui ti trovi adesso ne è un segno. Ora sta a te! Ma ricordati che, per quanto possa costare, il meglio è sempre meglio».

Con queste parole ci salutiamo. Esco e mi dirigo verso la Cappella. Devo riordinare qualcosa «dentro», e lo posso fare solo davanti a Lui.

Gioia e dolore, luce e paura si rincorrono nel mio cuore. Poi, pian piano, mentre sono lì inginocchiata, qualcosa di dolce, di profondamente intimo si fa strada in me. Un desiderio cocente di essere quello che Lui desidera che io sia, di fare quello che Lui vuole che io faccia, finché silenziosamente, con la voce dell'anima, prendo tutto il mio coraggio e soprattutto la certezza del Suo amore e dico: «Sì, Signore! Dono a Te la mia vita, tutta la mia persona. Ti seguirò ovunque

mi condurrà».

Una pace che non saprei definire, una gioia che non avevo mai provato, una tenerezza profonda e pura mi riempiono tutta. Sento che era quella la risposta che Dio voleva da me, e mi sembra che Egli dica: «Il mio amore sarà sempre con te. Con me non temerai nulla, quello che lascerai per seguirmi te lo renderò trasformato e centuplicato».

* * *

Incomincia una vita nuova...

Giorno per giorno scopro i segni dell'amore e della volontà di Dio, e mi accorgo che ho tanto bisogno di maturare, di crescere nella capacità di amare, di unirmi a Lui, di equilibrare il mio carattere. Trovo un sostegno prezioso nella preghiera e nell'aiuto del sacerdote.

Finalmente viene il momento di concretizzare la scelta fatta. Fin dal primo istante non avevo avuto dubbi: voglio essere missionaria dell'Immacolata «Padre Kolbe». Le conosco da alcuni anni e mi piace molto lo stile della loro vita e i valori che comunicano: l'amore ardente a Maria, che le porta ad annunciare la fede di Cristo e della sua Chiesa a tutti, come ha fatto il Padre Kolbe. Con Lei e guidate da Lei vivono la totale consacrazione a Dio. Ed esprimono questa consacrazione inserendosi nei vari ambienti sociali come il lievito e il sale del Vangelo, portando la presenza salvifica di Dio al quale sono strettamente e interiormente unite. È lo stile secolare, quello che Maria stessa ha vissuto, portando alle persone del suo tempo, ad Elisabetta... il Cristo che si era incarnato in Lei.

Mi piace quindi il loro apostolato che va incontro alle persone dove si trovano, e le accoglie nei Centri di Spiritualità da esse animati.

Mi piace molto anche lo spirito fraterno delle loro Case che,

fondandosi sulla comunione con Dio e sulla comunione reciproca, sa armonizzare il «lavoro» e lo studio con momenti di sollievo e di ricreazione.

Così, l'8 dicembre (sono passati due anni da quella volta) entro nell'Istituto e insieme ad altre ragazze incomincio il cammino di formazione verso la consacrazione totale a Dio.

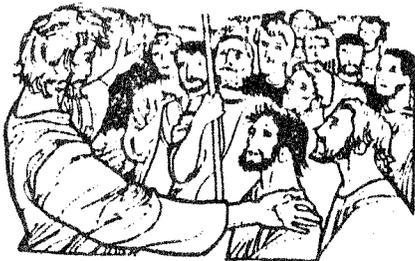
Sono anni «faticosi» ma ricchissimi. Perché è difficile lasciarsi amare da Dio, come Lui vuole; e aprirsi al Suo amore vuole dire buttare fuori da noi quello che non è Lui. Però... quale pace e serenità! E in quale modo Egli ricompensa un po' di buona volontà! Non ritornerei indietro per tutto l'oro del mondo! Solo la mia debolezza mi spaventa; ma so che i limiti umani e il peccato non spaventano Lui, che è più grande di tutto ed è fedele per sempre.

* * *

Ora è già passato un anno da quando ho fatto la professione dei consigli evangelici: i voti di povertà, castità e obbedienza e mi sono cioè consacrata totalmente a Dio. Più vado avanti, più sento di dover ringraziare il Signore per tutto quello che mi ha dato e per avermi chiamato a lavorare nella sua «vigna». Ma non posso fare a meno di chiedergli di continuare a chiamare ancora tanti altri perché il lavoro è meraviglioso e... immenso. L'evangelizzazione oggi è più urgente che mai, la povertà si è estesa nel suo aspetto più nascosto e per questo più difficile da superare: la mancanza della presenza di Dio nel cuore, nella mente, nelle azioni e il voler fare a meno della sua legge e del suo amore. E allora è necessario farsi sempre più strumenti, piccoli, umili, docili, della Parola che salva e dona la vera ricchezza.

Ci può essere una proposta di vita più bella, appassionante e impegnativa di questa?

R. C.



UNA SOCIETA'

IN EVOLUZIONE O IN RIVOLUZIONE?

Il titolo un po' provocatorio di questo articolo vuole mettere in evidenza le contraddizioni del nostro tempo, sempre più caratterizzato da lacerazioni e fermenti sociali di varia natura.

Che i tempi in cui viviamo non siano agevoli e tranquilli è sotto gli occhi di tutti; ma quello che qui si vuole evidenziare non è tanto la viva realtà delle singole situazioni, ma gli effetti che si producono nella organizzazione della società.

E' in discussione la natura stessa dell'uomo preso tra i meccanismi delle leggi di mercato e la ricerca di un modello di sviluppo capace di conciliare il profitto con un equo modello redistributivo dello stesso.

Intere generazioni di economisti, politici, filosofi e sociologi appartenenti a diverse scuole di pensiero, si sono cimentati nella ricerca di un modello di società le cui componenti fossero in grado di soddisfare contemporaneamente le esigenze economiche e sociali dell'uomo.

Questi sforzi, a volte contrapposti, hanno in verità prodotto e producono un grande effetto positivo, in quanto ci portano ad analizzare gli aspetti di un problema più complesso, la cui anima però riconferma, per noi cattolici, il grande messaggio del Vangelo. Un messag-

gio che vede e caratterizza l'uomo in un contesto universale, dove il fine e bene ultimo dell'umanità può essere raggiunto solo attraverso la grande strada maestra dell'amore e della solidarietà.

Riprendendo i motivi ispiratori del pensiero di un grande uomo del nostro secolo, Padre Pio da Pietrelcina, all'uomo del 2000 si ripropone l'unico e grande messaggio rimasto inalterato nei secoli: "Accettare nella vita la presenza del *trascendente*, curare l'uomo con la scienza e con l'amore, accogliere Dio e proclamarne la centralità, donarsi agli altri e aprirsi a Dio nella preghiera"⁽¹⁾.

Senza l'osservanza di questi principi che costituiscono regole di vita per i credenti, non si potrà mai essere un modello economico e sociale capace di garantire i più deboli e sconfiggere le nuove sacche di povertà.

Questa premessa doverosa evidenzia come i problemi della nostra società siano legati essenzialmente alla individuazione di una sana politica sociale, che sappia individuare le priorità senza discriminare.

Il compito non è certamente agevole, ma la storia ci insegna come i momenti di trasformazione rappresentano sempre un impegno costante, a volte duro, ma risolutivo se c'è

un riferimento che trascende la semplice convivenza dell'uomo. Il pessimismo generale del momento, unito al caos che sembra invadere le nostre coscienze, non dovrebbero però farci dimenticare i fatti e gli eventi, comunque straordinari che hanno dominato e dominano questo ultimo scorcio di secolo.

Intere popolazioni, pur nel travaglio delle lotte e delle persecuzioni, hanno potuto ritrovare una libertà che sembrava irrimediabilmente perduta.

Questo ci ha insegnato che il cammino intrapreso dall'uomo non si è arrestato, nè si arresterà mai, ma dobbiamo trovare il giusto indirizzo per correggere gli errori che l'uomo stesso crea quando fa fede solo sul proprio "io" e sul proprio "egocentrismo".

I problemi della corruzione e della disoccupazione in Occidente e della crescente nei paesi del terzo mondo si inquadrano perfettamente nelle problematiche esposte. Da qui il disagio e il disorientamento che a volte ci pervade quando ad esempio, dagli organi di informazione, apprendiamo continuamente di notizie legate a fatti di violenza, di corruzione politica ed economica, di disoccupazione che sembrano lasciare poche speranze all'ottimismo.

Né la risoluzione di quanto prospettato sarebbe di per sé stessa esauritiva del problema, se è vero, come è vero, che in società politicamente ed economicamente più salde e prospere della nostra, si creano nuove fonti di emarginazione proprio in quanto lo sviluppo capitalistico (esasperato) è stato inteso solo come maggiore disponibilità di beni e servizi, senza tenere nel dovuto conto le dimensioni sociali, culturali e spirituali dell'essere umano.

L'uomo è stato in effetti considerato come mezzo anziché come fine; è stato subordinato alle strutture create in senso verticistico ed economicistico⁽²⁾.

Ciò ha ostacolato un reale ed obiettivo dialogo tra le varie componenti della società, rallentando quel positivo scambio sinergico tra progresso economico, politico e sociale, "... che è condizione essenziale per lo sviluppo duraturo di cui la persona resta il fine e lo strumento"⁽³⁾.

Da qui la confusione e la sensazione di una vera rivoluzione in atto per sovvertire tutto e tutti. Vasti strati della società ne sono contagiati, ma vi è anche la più ferma convinzione che tutto questo dovrà inevitabilmente cambiare se riscopriremo il vero modo di agire, di pensare e di essere secondo i principi per il quale l'uomo è stato creato e reso spiritualmente universale. Allora tutto questo non ci dovrà scoraggiare, ma essere motivo di stimolo con i nostri simili per il confronto e un reale grado di solidarietà, che non vuol significare affatto collettivismo di Stato, ma vero spirito di uguaglianza e fratellanza in una Società che può ritrovare se stessa solo con il percorso comune dei suoi componenti.

"Non conformarsi alla mentalità di questo mondo vuol significare in sostanza la ricerca di un dialogo spirituale capace di richiamare quei principi basati sulla... riaffermazione della universalità e della

immutabilità dei comandamenti morali, e in particolare di quelli che proibiscono sempre e senza eccezioni gli atti intrinsecamente cattivi"⁽⁴⁾.

Porre in essere questi principi rimane il nodo fondamentale da risolvere, e penso che potrà essere risolto solo progressivamente ponendo in essere, ognuno di noi, un comportamento meno egoista e meno discriminatorio verso gli altri.

Così quell'armonia tra uomo e creato, fattivamente realizzata, sconfiggerebbe ad esempio, anche la piaga sociale della disoccupazione, monito e motivo di riflessione per tutti.

Concludiamo con l'impegno di guardare agli avvenimenti della nostra epoca con una attenzione maggiore del passato, in quanto questo preciso dovere morale ci consentirà di individuare con pacatezza e senza scelte avventate, la giusta strada.

Dott. Valter BORGAMI

(1) Padre Gerardo Di Flumeri, Vice Postulatore, " Il Messaggio di Padre Pio per l'uomo del 2000", in la " VOCE DI PADRE PIO", anno XXV, n. 3, Marzo 1994, pag. 12.

(2) cfr. Prof. G.CALZONI, "Relazioni tra ricchezza e benessere come paradigma delle scienze economiche" (lezione tenuta in occasione del conferimento della Laurea ad Honorem", in L'Università, Periodico d'informazione dell'Ateneo di Perugia, anno IX, n. 4, Aprile 1991, pagg. 12, 13 e 14.

(3) Luigi CAPPUGI, "I Cattolici e l'unità perduta" in " IL SOLE 24 ORE" del 23 marzo 1994, n.78, pag.6.

(4) VERITATIS SPLENDOR, " Lettera Enciclica di GIOVANNI PAOLO II a tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa", Ed. Paoline, Torino, 1993, pag.119.

LA PAGINA DEL TEOLOGO



DAL VEDERE AL CREDERE

“ Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede” (1Cor 15,14).

Con queste parole San Paolo mette con chiarezza in luce l'importanza della storicità della Risurrezione di Gesù nel fondare la fede cristiana; e che questo evento sia il più importante fra tutti gli eventi della storia della salvezza, è dimostrato anche dal fatto che gli avversari della vera fede hanno sempre cercato di metterlo in dubbio. Anche ai nostri giorni continuano i tentativi di far considerare la Risurrezione come un fatto non reale: scrive ad esempio W. Marxsen in un suo libro uscito nel 1992: “Non si può credere alla Risurrezione come ad un avvenimento accaduto nel passato”.

Purtroppo anche molti teologi che si dicono cristiani continuano a sostenere la posizione del famoso teologo protestante Bultmann, il quale pensava che l'oggetto della fede cristiana fosse solo la coscienza di essere riconciliato con Dio e che gli eventi del Gesù storico, compresa la Risurrezione, non fossero fatti sperimentati da testimoni, ma solamente miti o metafore.

Già nel 1970 Paolo VI metteva in guardia i cristiani dal pericolo insito in questi modi “moderni” di intendere le realtà della nostra fede. Ai partecipanti ad un convegno internazionale di teologia ebbe a dire: “ E' importantissimo, signori, sottolineare il fatto empirico e sensibile dell'apparizione pasquale. Se non facciamo questo, noi cristiani corriamo il grande rischio di trasformare il cristianesimo in una gnosi, cioè in una sapienza per iniziati che interpreta in modo puramente simbolico o morale la Risurrezione fisica di Gesù”.

Nei Vangeli infatti la Risurrezione di Gesù è presentata come un fatto storico testimoniato da coloro che hanno visto il sepolcro vuoto ed il Signore vivo. Dal vedere cresce progressivamente il credere.

Nel capitolo 20 di Giovanni il verbo “vedere” ricorre 13 volte nei quattro episodi che lo compongono e descrivendo la costatazione del sepolcro vuoto e le apparizioni a Maria Maddalena ed agli Apostoli.

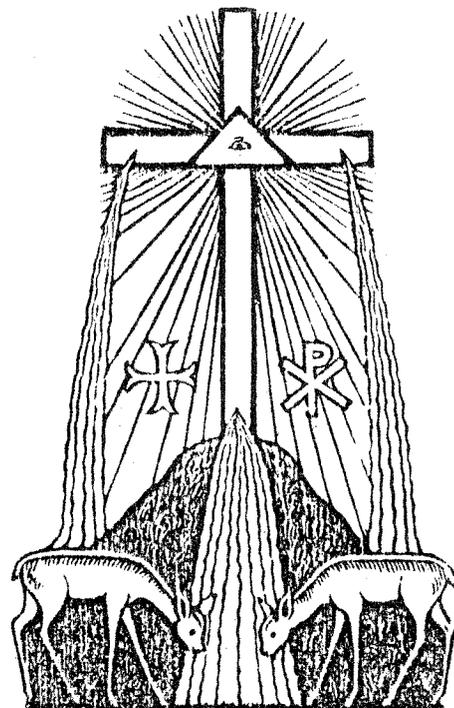
Secondo gli esegeti Giovanni, usando il verbo vedere con sfumature di significato, diverse, possibili nella lingua greca, ci accompagna attraverso il modo tipicamente umano di conoscere le, realtà delle cose: Maria Maddalena prima vede che la pietra del sepolcro è rotolata via (verbo greco usato “blepein”) poi posa lo sguardo attento, indagatore, riflessivo su quell'uomo, in apparenza un giardiniere, che gli appare (verbo greco usato “theorein”), riconoscendo in lui il maestro del passato; in fine, sentendo le parole “Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro” Maria in quella persona che gli appare vede, riconosce e contempla (verbo greco “horan” usato al perfetto) la presenza del Figlio di Dio glorificato, e corre dai discepoli dicendo “ ho visto il Signore”; non più il “Maestro”, ma “il Signore”. La fede pasquale, dunque, non è un'invenzione della mente di qualche entusiasta, ma è prima di tutto un'esperienza storica in cui attraverso la realtà sensibile del vedere e dell'ascoltare si è contemplata una realtà soprannaturale invisibile ma altrettanto reale.

Dr. PAOLO MARIANESCHI



NELLA CROCE LO SCANDALO DI UNA MORTE CHE E' VITA

Il Venerdì Santo la Chiesa è tutta intenta alla memoria del Crocifisso. Lo contempla compassionevole e sconcertata. Poiché la morte di Gesù di Nazaret non è mai ovvia e scontata. Racchiude sempre un mistero insondabile. Certamente, è naturale che Gesù muoia, così come muore ogni uomo, anche se ogni morte umana è inquietante. Ma sul Calvario a morire nello strazio e nell'abbandono è un uomo che è Figlio di Dio. Gesù che è personalmente Dio muore sul patibolo dell'infamia. Come se non fosse Dio. "Se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce!". Ma egli non scende, e rimane nella condizione dell'assoluta impotenza e nello stato del disonore, che la logica dell'uomo non può che definire come assenza di Dio e puro limite della creatura oppressa dalla violenza.

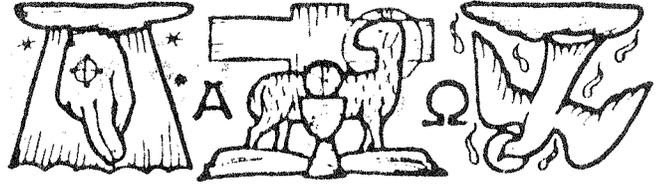


Soltanto la fede - che è la grazia della Luce divina - riesce a interpretare il Crocifisso, ma rimane senza fiato. Chi non è credente, o rigetta la croce o vede in Gesù che vi muore uno dei tanti che meritano pietà: un simbolo di tutte le sofferenze che irragionevolmente l'uomo è costretto a sopportare, senza riuscire a scorgerne un motivo plausibile. Chi Ha il dono della fede trova nel Crocifisso il segno più concreto e reale di Dio. Gesù che patisce e muore è Dio che si è fatto, per puro amore, così prossimo all'uomo da condividere la sua sorte di peccatore, da diventare agnello su cui gravano tutte le colpe del mondo, da sopportare il rifiuto e la maledizione che Dio commina al peccato, da sperimentare l'assenza e l'abbandono di Dio, che non può stare vicino al peccato. Senza dubbio, la divinità non patisce; ma è pur vero che sulla Croce a patire realmente è Colui che è Figlio di Dio, che non ha trattenuto con avidità la sua "forma divina", aggrappandosi ad essa come a "tesoro geloso", ma se ne è spogliato, "assumendo la condizione servile", scegliendo la "forma umana", con un abbassamento e un'umiliazione portata all'estremo della "morte di croce". Se a fare tutto questo è il Figlio di Dio, la passione tocca l'intimo della Trinità.

Sulla croce conosciamo il vero Dio, il Padre, che fa all'uomo, peccatore, il dono del Figlio, il quale si fa carico del peccato umano, per espriarlo in se e rendere libero l'uomo. Sulla Croce conosciamo il Figlio di Dio, nella sua obbedienza e dedizione al volere del Padre; e conosciamo lo Spirito Santo, che dal fianco del Crocifisso viene effuso come Amore. Sul Calvario si svolge il dramma della Trinità e dell'uomo, che alla Trinità appare caro fino all'impensabile, fino alla passione di Dio. Nella morte di Gesù - che nessuno mai riuscirà a capire - avviene la piena rivelazione della carità di Dio, che ama l'uomo al prezzo del Figlio; poiché a redimere non è il dolore, che per se stesso conduce solo a disperazione, ma l'amore divino, consumato fino al dono di sé. Questo amore, deciso dall'eternità, è la sostanza della creazione: abbraccia ogni uomo da sempre, anche se avvenne in un punto preciso del tempo. Quando viene sulla terra un uomo, prima ancora che lo sappia si ritrova per sé "l'universal carità della Croce", come scrive Clemente Rebora, che al Crocifisso, nello stato della più dolorosa infermità, ha rivolto gli accenti di una poesia che era immensa sofferenza e pura preghiera: "Ho trovato Chi prima mi ha amato / E mi ama e mi lava, nel Sangue che è fuoco". "Oh senza Te, Gesù, le nostre pene/ Son già principio in terra dell'inferno".

Bisogna che cresca la fede dinanzi al Figlio di Dio che muore, per credere che quella morte è redenzione, mentre tutto dichiara il contrario. Bisogna che cresca la fede, per credere che le nostre sofferenze e la nostra morte non sono un inizio di inferno sulla terra, ma fanno parte della stessa grazia che è Gesù crocifisso. La questione della vita di ogni uomo trova soluzione non schivando, ma accettando la Croce, che è l'unica via per la risurrezione. Il Vangelo non predica altro che il Crocifisso risorto. Ogni annuncio nella Chiesa di altra cosa è dissipazione e inganno.

E' TEMPO DI MORTE O DI RISURREZIONE ?



E' tempo e basta. E' uno scorrere scandito da note forti, spesso dolorose e da cruciali prese di coscienza che svegliano dallo stato di torpore che ci circonda. E' un po' come la primavera, anch'essa è una Risurrezione di colori, di suoni, dopo la morte del grigiore invernale: la natura è un rincorrersi di morte e Risurrezione.

Anche la nostra esistenza è fatta di alternanze momentanee in attesa della svolta finale eterna. Chissà se il presente è la primavera o l'inverno? E' l'inverno della guerra, della fame, del diritto della libertà violato, della mafia o camorra come dir si voglia, della pseudo giustizia, della politica di interesse, delle piaghe sociali,... E' l'inverno della morte.

Ma basta sfogliare i libri di storia per rendersi conto che le cose non sono mai sostanzialmente cambiate. Le lotte fratricide sono cominciate con Caino e Abele, hanno

visto nel corso di secoli milioni di morti, ma forse ora ci si sta avvicinando al culmine, mancano poche gocce e il vaso... Pluf... Trabocca.

Ma come una canzone dice che "la notte insegue sempre il giorno e il giorno verrà", così la primavera verrà, anzi quando non è manifesta è sottesa all'inverno: la vita stessa come dono di Dio è una meraviglia e presa come tale è scevra di ogni ribellione o morbosità tipiche del mondo.

E' la legge del mondo che abbrutisce la vita, la soffoca e l'uccide. La legge del mondo ha ucciso anche Cristo, ma dopo che Cristo è morto è pure risorto a garanzia della nostra Risurrezione.

Spesso moriamo anche noi e momentaneamente risorgiamo ma solo in forza della Redenzione di Cristo e della sua paternità amorosa abbandoneremo l'alternanza e riavremo la vita. Per sempre.

STINCHELLI RAFFAELLA

AVVISO IMPORTANTE

Dal 10 aprile in poi la S.Messa festiva
a Guadamello
sarà celebrata alle ore 10,15



RIESSIONI LITURGICHE

SULLA

SETTIMANA SANTA



Nella vita di Gesù c'è un momento culminante; "la sua ora"; l'ora in cui egli si offre al Padre in sacrificio con infinito amore; l'ora in cui il Padre accetta il sacrificio del Figlio e lo glorifica con pari amore.

In una "settimana" della storia del mondo si sono compiuti degli avvenimenti attraverso i quali operava Dio, per la nostra redenzione. Questi eventi sono la passione, la morte e la risurrezione di Cristo. E' il mistero della Pasqua, ossia il "passaggio di Cristo da questo mondo al Padre" tramite la sua passione, morte e risurrezione e, in lui e per lui, dell'umanità intera dalla schiavitù del peccato alla vita divina della grazia. Gesù, morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Questi avvenimenti come fatti storici sono fissati nel tempo e, come tali, sono irripetibili. Tuttavia i medesimi, come azioni di Dio, sono al di fuori del tempo e, perciò, sempre presenti e operanti principalmente nelle azioni liturgiche.

Nella celebrazione liturgica pertanto, la parte più cospicua di questi eventi non solo è ricordata, ma è anche misteriosamente ripresentata. Gli avvenimenti sono passati nei riti che li rinnovano e li perpetuano.

La morte e la risurrezione di Cristo, che è attualizzata in ogni S.Messa, nella Settimana Santa viene come rivissuta dalla Chiesa anche cronologicamente. La Chiesa, attraverso i riti, segue passo passo, momento per momento il suo Signore che per lei va al Calvario e per lei è glorificato dalla potenza di Dio Padre nella risurrezione quale suo capo.

La natura scandisce il tempo con il ritmo del giorno. Dio che entra nella storia,

scandisce il tempo con il ritmo della settimana. E' la misura sacra del tempo rivelata da Dio nel primo libro della sacra scrittura e consacrata da Dio per mezzo di Cristo con l'opera della redenzione.

La settimana con la quale Gesù ci ha riconciliati con Dio e tra noi è chiamata dalla Chiesa "settimana grande"; "settimana santa". E' grande perché è la più importante. E' santa perché i suoi giorni sono sottratti all'uso profano e riservati a Dio che ci salva.

Questi giorni sono come qualcosa di sacramentale: in essi opera Cristo. Per chi crede sono i giorni della salvezza. La Settimana Santa, soprattutto il triduo pasquale, è al centro di tutto l'anno liturgico e di tutta la vita sacramentale della Chiesa. Pertanto il Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione del Signore inizia con la Messa vespertina "nella Cena del Signore"; ha il suo centro nella Veglia Pasquale (la celebrazione più importante di tutto l'anno) e si chiude con i Vespri battesimali della Domenica di Risurrezione.

Occorre ribadire che non costituisce una preparazione della Solennità della Pasqua, ma è veramente, secondo le parole di S. Agostino "il santissimo Triduo del Cristo crocifisso, sepolto e risorto".

Questa è la vera Pasqua che vuol dire "passaggio" di Cristo dalla morte alla vita e, in lui e per lui, il passaggio di tutta l'umanità e, in un certo senso dell'intera creazione dalla schiavitù del peccato alla vita divina della grazia.

Il Triduo Pasquale in definitiva è la stessa Pasqua celebrata in tre giorni.

Don VINCENZO VERSACE



Madre del Crocifisso e del Risorto

La Chiesa deve essere come Maria SS. sotto la croce: sotto la croce di Cristo e di ogni uomo, dal momento che Cristo, morendo sulla croce, ha fatto suoi fratelli tutti gli uomini, e specialmente i peccatori. Compito non facile, perché davanti hai peccati degli uomini il mondo non vuole sentir parlare di perdono, di misericordia, di riconciliazione, ma solo di punizione, magari esemplare.



Nessuno come Maria sa quanto sia brutale la cattiveria degli uomini; ma nessuno sa anche quanto è grande l'amore di suo Figlio per i peccatori e la potenza trasformante di questo amore: perché egli è risorto. La risurrezione non è rivalsa di Gesù sugli uomini, ma la sconfitta del male, che trae la sua forza dalla paura della morte; ebbene, la morte è vinta; essa non ha più il potere di ricattarci e quindi di tenerci schiavi.

Nessuno ha sofferto più di Maria sotto la croce, e nessuno ha gioito più di Maria davanti al sepolcro vuoto. Per questo nessuno, dopo Cristo, ha sofferto più di Maria per i peccati degli uomini e, ugualmente, nessuno ama i peccatori più di lei. E il suo amore non è a parole, ma è un amore efficace, che non si arrende mai di fronte alla freddezza, all'ingratitude, ai peccati più orribili contro Dio e contro l'uomo.

E questo proprio perché ha sperimentato la Risurrezione di Cristo. Se non si crede nella Risurrezione non si può nutrire la speranza, non si può credere nella misericordia e davanti al male del mondo l'unica soluzione è la punizione. Purtroppo anche tanti cristiani si uniscono al coro dei giustizieri, uniformandosi alla mentalità del mondo e deformando il messaggio di Cristo.

C'è il pericolo che anche i devoti di Maria assumano un atteggiamento simile, si uniscano al coro di chi grida «Crocifiggilo!».

Non è facile, stare sotto la croce, quella di Cristo come quella dell'uomo. Come non è facile nutrire la speranza in quest'epoca, in cui agli scandali politici ed economici si aggiunge un assalto forse mai così virulento da parte di coloro che vogliono a tutti i costi che gli atteggiamenti contro la morale umana (omosessualità, libero amore) diventino legali; per non parlare degli orrori delle guerre in corso. Non è facile credere nell'uomo. Solo Dio crede nell'uomo, lui che ne conosce la realtà fino in fondo. E ci crede chi ha una fede salda e sperimentata, come quella di Maria SS. Essere devoti di Maria significa assumerne la fede, il cuore e i comportamenti. Non si può essere suoi devoti se non si ha un gran cuore, che porta a un grande coraggio.

PUOI INCONTRARLO ANCHE TU

“Credevo
che avessero ucciso Gesù
ed oggi l'ho visto
dare un bacio ad un lebbroso.

Credevo
che avessero
cancellato il suo nome
ed oggi l'ho sentito
sulle labbra di un bambino.

Credevo
che avessero crocifisso
le sue mani pietose
ed oggi l'ho visto
medicare una ferita.

Credevo
che avessero trafitto
i suoi piedi
e oggi l'ho visto camminare
nelle strade dei poveri.

Credevo
che l'avessero ammazzato
una seconda volta
con le armi
ed oggi l'ho sentito
parlar di pace.

Credevo
che avessero soffocato
la sua voce fraterna
ed oggi l'ho sentito dire
“perché fratello?”
ad uno che lo picchiava.

Credevo
che Gesù fosse morto
nel cuore degli uomini
e seppellito
nella dimenticanza,
ma ho capito che Gesù
risorge anche oggi
ogni volta che un uomo
ha pietà di un altro uomo”.

Dr. Pino Noia

Don Roberto Adami



ORARIO per le celebrazioni della SETTIMANA SANTA

Carissimi parrocchiani, in questi giorni della Settimana Santa riviviamo i misteri e i fatti più salienti della nostra fede cristiana. Vi invito perciò a partecipare alle solenni celebrazioni liturgiche che si faranno in parrocchia. Avremo a disposizione uno o più Sacerdoti per le Confessioni ; così potremo soddisfare tutti quanti al precetto Pasquale, in particolar modo gli uomini che si mostrano purtroppo tanto restii.

Per il cristiano non è vera Pasqua, se non riceve i Sacramenti della PENITENZA e della EUCARESTIA, perchè è per mezzo di essi che riceviamo il perdono e la grazia di Dio.

A G U A D A M E L L O

GIOVEDI' SANTO	Ore 18	S. MESSA solenne, in commemorazione della cena del Signore. - Esposizione solenne del SS. SACRAMENTO, fino al pomeriggio di venerdì.
VENERDI' SANTO	Ore 19,30	Celebrazione liturgica della PASSIONE e MORTE del Signore. - Adorazione della Croce. - PROCESSIONE col Cristo Morto.
SABATO SANTO	Ore 21	Solenne VEGLIA PASQUALE - Benedizione del fuoco, del Cero Pasquale, dell'Acqua Battesimale. - Rinnovazione delle Promesse Battesimali. - S. MESSA di Risurrezione
DOMENICA DI RESURREZIONE	Ore 14	S. MESSA solenne in canto.
LUNEDI' DI PASQUA	Ore 14	S. MESSA solenne.

A S. V I T O

GIOVEDI' SANTO	Ore 19	S. MESSA solenne, in commemorazione della Cena del Signore. - Lavanda dei piedi. - ESPOSIZIONE del SS. SACRAMENTO, fino al pomeriggio di venerdì.
VENERDI' SANTO	Ore 21	Celebrazione liturgica della PASSIONE e MORTE del Signore. - Adorazione della Croce. - PROCESSIONE col Cristo Morto.
SABATO SANTO	Ore 23	Solenne VEGLIA PASQUALE - Benedizione del fuoco, del Cero Pasquale, dell'Acqua Battesimale. - Rinnovazione delle Promesse Battesimali. - S. MESSA di Risurrezione
DOMENICA DI RESURREZIONE	Ore 8,30	S. MESSA.
	Ore 11,30	S. MESSA solenne in canto
LUNEDI' DI PASQUA	Ore 8,30	S. MESSA.
	Ore 11,30	S. MESSA solenne.



Il mistero pasquale continua misticamente nel tempo, esso si compie oggi (Paolo VI).

EVENTO STRAORDINARIO
 PER LA NOSTRA PARROCCHIA
LA MISSIONE AL POPOLO

PREDICATA dai
 PP.PASSIONISTI

18 Settembre - 2 Ottobre 1994

Carissimi PARROCCHIANI
 di S. Vito e Guadamello,

vi ricordo l'evento straordinario, annunciatovi già dallo scorso anno, della **MISSIONE AL POPOLO**, cioè a tutti noi. Avrà luogo *dal 18 settembre al 2 ottobre* del corrente anno. Sarà predicata dai *PP. Passionisti* di Roma.

1. La *Missione* è un annuncio straordinario della Parola di Dio, per mezzo di sacerdoti particolarmente impegnati, per aiutare ad approfondire la fede, e per rinnovare la vita cristiana personale e comunitaria.

2. Gli incontri avverranno in chiesa, in ogni famiglia, nei posti di lavoro, nei diversi centri di ascolto dove si raduneranno gruppi di famiglie.

Ci saranno celebrazioni particolari, istruzioni per categorie.

Ci sarà massima disponibilità per l'ascolto dei fedeli nel sacramento della riconciliazione e nella direzione spirituale.

3. La *Missione* è rivolta *a tutti*: ai piccoli, ai giovani, agli adulti, agli ammalati, alle famiglie, ai lavoratori, alle Associazioni, ai frequentatori abituali esterni, ai vicini, ai lontani. Siamo tutti peccatori e perciò tutti bisognosi della Parola di Dio, del suo aiuto, del suo perdono.

4. Perciò vogliamo pregare fin da adesso, perché il nostro cuore si sensibilizzi e sia disposto ad accogliere la grazia di Dio che scenderà certamente abbondante su ciascuno di noi.

La Vergine Santissima e i nostri Santi Patroni S. Vito e S. Rocco ci aiutino a convertirci.

Don GIUSEPPE

PREGHIERA PER LA MISSIONE

Signore Gesù,
 in questo tempo di grazia,
 favorevole alla conversione,
 donaci la beatitudine
 di "quelli che ascoltano
 la parola di Dio
 e la mettono in pratica".
 Invia il tuo Santo Spirito

a illuminare le nostre menti,
 a disporre i nostri cuori
 nel professare la vera fede
 nel darne
 pubblica testimonianza.
 Maria Santissima,
 tua e nostra madre,
 ci aiuti e ci protegga. Amen

Non si prega più

A cena da una famiglia amica. Prima di iniziare l'ospite fa il segno di croce fermandosi in un istante di preghiera per ringraziare Dio di quella fortuna: ma si accorge che il suo è un gesto un po' fuori di moda, capito sì, ma non così in uso da essere condiviso. I bambini lo guardavano un po' stupiti: e lui si è «scusato» dicendo che era bello dire grazie tutti insieme per tanti doni che in quel momento stavano godendo.

Era una famiglia cristiana, dove la fede non è né rifiutata né emarginata, eppure non c'era l'abitudine a pregare insieme. Una volta tutto era fatto in famiglia, tutti partecipavano alla liturgia in chiesa insieme, tutti pregavano il rosario la sera magari attorno al fuoco, o in città, nelle piccole case senza tante comodità ma con tanto calore umano. Non solo in casa, ma anche in chiesa si andava con la famiglia completa, ed era quasi un rito schierare i bambini dal più piccolo al più grande in una bella fila che terminava con i due genitori. Tempi passati: ed è giusto che il tempo passi e le abitudini cambino e nascano nuove modalità per vivere le stesse realtà e gli stessi valori. Ma non sarebbe giusto perdere alcuni punti fondamentali e vederseli sostituiti da cerimonie molto meno ricche e valide.

Oggi non si prega quasi più in famiglia: c'è un senso di pudore, una difesa della propria privatezza che impedisce qualsiasi espressione che esprima i sentimenti più profondi. Forse si ha paura di essere non capiti o giudicati male, forse si teme di banalizzare con le parole e con il gesto ciò

che si avverte profondo e vero nel proprio intimo, forse non si trova il momento adatto. Sta di fatto che la famiglia è raramente il luogo della verità dei suoi componenti, e non si raggiunge quel livello di completezza che pur si desidererebbe. Ma forse c'è anche un'altra causa: ed è il cedimento dell'idea religiosa, il suo ritirarsi sempre più nel segreto, abbandonando a forme esteriori come utili e approdando a quell'intimismo che è sinonimo di individualismo e che a lungo andare uccide la stessa fede.

Oggi in famiglia il centro di interesse è la televisione e ciascuno vi trova almeno una evasione, una occasione per non pensare e per non dovere riflettere su di sé, e si nutre di idee e di proposte ben lontane dalle ispirazioni cristiane.

Anche in chiesa si va a gruppi: ci sono i bambini, i giovani e la terza età: ciascuno ha la sua liturgia, le sue riunioni, le sue espressioni particolari. Ma la famiglia non c'è in chiesa: ciascuno sceglie la sua cassetta particolare e vi si immette, e non si comunica più.

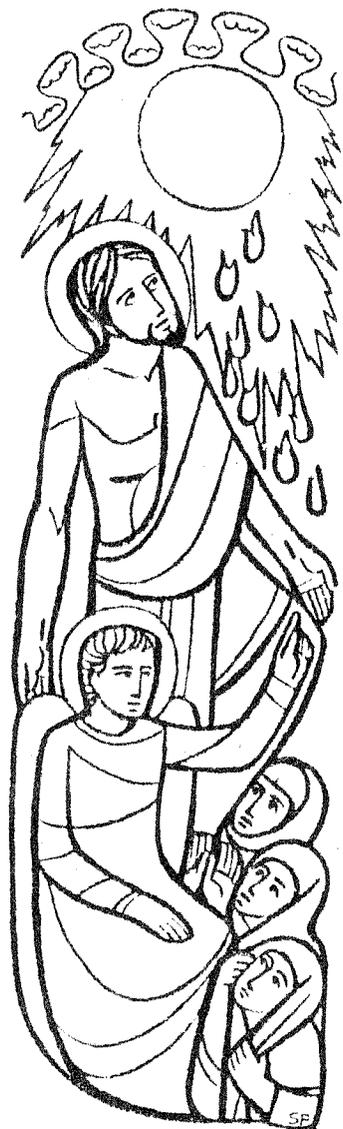
Si parlava qualche tempo fa, di "famiglia soggetto di pastorale" per richiamare la necessità di dare alla famiglia un suo spazio nella Chiesa e di imparare da lei quella collaborazione e quella diversità nell'unità che è una delle caratteristiche di un organismo vivente.

Forse, un segno positivo, un germe che è ancora sotto terra ma che essendo fecondo non tarderà a dare i suoi primi frutti, è l'idea della "messa domestica", della Eucaristia celebrata

in una casa dove si raccoglie tutta la famiglia e anche diverse famiglie. È un buon segno perché riprende il gesto corale della famiglia che insieme celebra la sua fede nella Eucaristia e vi attinge il proprio respiro.

Evidentemente questa usanza non deve contrapporsi o sostituire la vita parrocchiale e le celebrazioni liturgiche vissute dalla intera comunità che vive sul territorio: però sembra che oggi possa aiutare quel recupero della famiglia nel suo vivere religioso di cui c'è una non piccola necessità.

Vincenzo Scipioni



I pentiti di Banda Bassotti



“ Tangentopoli è come la tossicodipendenza:

non è il male di questo secolo, è l'aspetto patologico di un individualismo esasperato, ognuno vuol vivere per conto suo fregandosene degli altri, ma a un certo momento l'arrivismo e la corsa contro tutto e tutti lascia l'amaro in bocca e non c'è denaro o potere che può liberarti da quello che provi nel profondo di te”. Don **Pierino Gelmini** non aggiunge altro. Ma questa può essere la base di partenza per capire la scelta di Sergio Cusani, il finanziere del caso Montedison che ha deciso di cambiare “occupazione”: dai conteggi miliardari di tangentopoli ai malati senza un soldo di India e Brasile. “ Sergio Cusani è venuto da me un paio di volte in queste ultime settimane - ha dichiarato don **Luigi Verzè** - e mi ha detto: voglio voltare pagina, ho sofferto molto e ora voglio aiutare chi soffre”:

Il volontariato come terapia per i malati di tangenti

e di potere? L'agire gratuito strada privilegiata per cambiare vita o semplice paravento per salvare la faccia? Cusani non risponde. “ Queste sono cose serie - dice l'ormai ex finanziere - e con i giornalisti non parlo. Voi stravolgete tutto, anche le cose più belle”. Ma Cusani non è l'unico uomo di tangentopoli a rivolgersi a sacerdoti che da anni si occupano di volontariato.

All'inizio don **Antonio Mazzi** è titubante: nomi non ne vuol proprio fare. poi ne snocciola qualcuno: Attilio Schemmari, Gianni Fontana, Franco Cremonese.

Perché si rivolgono a lei?

“ Hanno capito di aver sbagliato e chiedono aiuto”.

E cosa consiglia loro?

“ Il consiglio è evangelico: chi ha rubato renda il quadruplo. E poi non basta pentirsi: è necessario cambiar vita e dedicarsi a opere di volontariato è sicuramente una strada. Certo, questi uo-

mini hanno contribuito allo sfascio dell'Italia, qualcuno anche ingenuamente, senza rendersi perfettamente conto di quel che faceva. Tangentopoli è uno dei segni, forse non il più drammatico e grave, della fine dell'impero di Occidente. Ma se pensiamo che i colpevoli siano solo gli arrestati ci sbagliamo di grosso. Se ci guardiamo dentro vediamo che tutti danno più importanza ai soldi che all'amore, al secondo stipendio piuttosto che ai figli”.

Lei è anche un po' polemico con i giudici di Mani Pulite...

“ Dico semplicemente che si è usato il carcere preventivo in una maniera non del tutto trasparente. Credo che si possa scontare la pena dignitosamente anche fuori dal carcere”.

Ha già sperimentato il volontariato come “terapia” con ex terroristi. Ha dato buoni risultati?

“ Ottimi. Tutti, Faranda, Barbone, Morucci, Ferrandi si sono liberati dalla logica dell'odio e del terrore. Ma più che rivolgersi al volontariato la vera svolta è rivolgersi al prete. Se uno cambia fino in fondo non può che intraprendere la strada del ritorno a Dio, alla fede. Cambiare vita è passare da un progetto di grave egoismo a un progetto di gratuità”.

Ex tangentisti oggi, ex brigatisti ieri si sono rivolti anche a don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele.

E' don Ciotti il volontariato la strada per cambiare vita o può essere una scappatoia per salvare la faccia?

“ Innanzi tutto distinguerei tra tangentisti e brigatisti. Prescindendo nel giudizio dagli aspetti penali e dalla gravità dei reati, sono diverse le motivazioni, le psicologie e le fisionomie: mentre per i tangentisti l'arricchimento personale è stata una filosofia di vita (tanto da costituire un vero e proprio “sistema”, come ci stanno dimostrando i giudici), nella storia, pur dolorosa, dei terroristi era già contenuto un concetto di “gratuità”, di impegno, pur malinteso e con effetti negativi, nei confronti del prossimo; una storia fondata sulla voglia di cambiamento che ha scelto strumenti sbagliati ed ingiusti, ma che pure non trovava ragione nel profitto personale”.

Ma si può cambiare?

“ La possibilità di cambiare è una necessità, una speranza, una possibilità concreta da favorire, non chiudendo le porte ma offrendo opportunità per verificare un cammino nuovo, di onestà e solidarietà. Gli ex della lotta armata hanno già, in gran parte, testimoniato con i fatti la realtà della loro trasforma-

zione, del loro desiderio e capacità di investire e spendere, questa volta positivamente, energie e intelligenze in opere di volontariato ed impegno sociale. Una strada, quella del volontariato, che però non può essere intesa come l'unica o come obbligatoria; per essere vera deve essere scelta libera e sentita”.

E gli ex tangentisti?

“ Il fenomeno di ex tangentisti che scoprono e cercano una nuova vita, aperta agli altri e ai valori della solidarietà e della testimonianza mi pare, in verità, ancora ridotto. Certo è un percorso sofferto e difficile che, pur senza dimenticare e sminuire le responsabilità cui ognuno deve pienamente rispondere, deve vederci attenti e disponibili”.

Cosa significa l'“incontro” dei due poli opposti: tangentopoli e il volontariato?

“ Direi che sono le due facce opposte della medaglia: da un lato la ricerca estrema del denaro e del potere, il fascino del possesso, la mercificazione dei rapporti, dall'altro la solidarietà nei confronti dei più deboli, di chi fa più fatica. Tangentopoli è stata vissuta per lungo tempo, dalla società e dai suoi stessi protagonisti, con un'abitudinaria disattenzione, con una progressiva inconsapevolezza di quanto quei comportamenti fossero lesivi dei valori e degli stessi meccanismi della convivenza e della democrazia: pensiamo al voto di scambio, pensiamo alla diffusa cultura dell'illegalità, dei diritti ridotti a favore o privilegi, pensiamo al malfunzionamento dell'economia... Comportamenti e culture che non hanno però solo riguardato i potenti, i politici o gli imprenditori corrotti: hanno coinvolto, con il

silenzio, la passività se non la complicità, anche parte della società civile, affascinata o vittima di quel “rampantismo”, di quella fascinazione per il consumismo che ha caratterizzato, in particolare, lo scorso decennio e che ha fatto smarrire la cultura di legalità e di solidarietà, di attenzione alle persone. A fronte di tutto ciò esiste un grande numero di persone che si impegnano per gli ultimi. Un grande numero di persone che, però, non trovano sufficiente riscontro e risposte nelle istituzioni. Il volontariato deve essere valorizzato e inteso dallo Stato come risorsa su cui investire e con la quale dialogare, come interlocutore e non solo come tessuto di realtà e di iniziative cui delegare i problemi che non sa o non vuole risolvere. E il mondo del volontariato deve acquisire pienamente la consapevolezza che solidarietà non è solo accoglienza ma anche cultura e giustizia”.

Anche don Oreste Benzi, fondatore della Giovanni XXIII, si è impegnato accanto a coloro che hanno “molto sbagliato e volevano cambiare molto”.

“ Far volontariato non è una copertura - dice don Benzi - , non è un volersi riscattare agli occhi degli uomini. Ma è un bisogno di riscattarsi di fronte a se stessi, di tornare alle sorgenti eterne che alimentano l'esistenza dell'uomo. Gli ex tangentisti finalmente hanno sperimentato il loro limite e si sono liberati dalla loro malattia più grave: il senso di onnipotenza. Ora c'è un bisogno di riparazione. Quello che hanno rubato è stato rubato non ai ricchi ma ai poveri, a coloro che nulla possono. Il volontariato diventa quindi una forma di riparazione a coloro che sono state le vittime principali di tangentopoli”.

(Un giornalista)